

Intervista don Luigi Milano, parroco di Castellammare di Stabia

Famiglia di famiglie

Don Luigi ha proposto degli importanti "Esercizi spirituali casalinghi", perché le famiglie possano avvicinarsi con maggiore profondità alla Parola di Dio.



Accrescere il senso di appartenenza, spesso "latitante" nel nostro territorio, per diventare "famiglia di famiglie". Questa frase mi ha molto colpito, specialmente dopo aver ascoltato l'omelia per l'inizio del ministero pastorale del nostro vescovo Enrico che, il 23 aprile u.s. nella gremita Cattedrale di San Giusto in Trieste, ha dichiarato: "la Cattedrale non riesce a contenere tutti. È stato bello, poco fa, incontrare le famiglie e i bambini nel Santuario di Monte Grisa. Abbiamo pregato, affinché la nostra Chiesa diventi una "famiglia di famiglie", lasciandoci contagiare da quel sano stile familiare che trasuda complicità, pazienza, reciproco ascolto, corresponsabilità, pur dentro alle fatiche, alle stanchezze, alle inadempienze che tutti ci portiamo appresso".

Abbiamo intervistato don Luigi Milano, parroco in Castellammare di Stabia (NA), che ci ha raccontato la sua esperienza formativa e pastorale. Don Luigi ha studiato presso i Salesiani a Roma; ad un certo punto, il suo vescovo ha ritenuto di richiamarlo in diocesi per affidargli il servizio di Direttore dell'Ufficio Catechistico, carica che ha ricoperto per circa vent'anni.

Dapprima in servizio pastorale presso la parrocchia di Leone II a Gragnano, dove ha realizzato i primi progetti di "cucina solidale", è stato successivamente trasferito per reggere la parrocchia di Maria Santissima del Carmine a Castellammare di Stabia (NA), una realtà molto diversa da quella dove operava in precedenza, ma dove ha potuto avviare un progetto di "integrazione tra fede e vita" come sentiremo dalle sue stesse parole.

Don Luigi ha proposto degli importanti "Esercizi spirituali casalinghi", perché le famiglie possano avvicinarsi con maggiore profondità alla Parola di Dio. Ha realizzato un progetto veramente incredibile: un laboratorio di cucina solidale, che ha lo scopo di insegnare un mestiere ai ragazzi. Ne ha parlato a TV2000 nel programma di Buon Mattino, dove ha voluto sottolineare come sia essenziale "vivere appieno la parrocchia", stare assieme.

Questo obiettivo è realizzabile se in parrocchia ognuno apporta la specificità che lo contraddistingue. Un fatto rimarchevole è stata la raccolta di fondi, realizzata nella parrocchia stessa, per consentire l'avviamento di un'attività lavorativa da parte dei ragazzi che si erano formati attraverso il percorso di apprendimento professionale attuato proprio in ambito parrocchiale; tale

raccolta ha fruttato il notevole importo, ammontante a € 250.000, che ha permesso di far aprire una propria attività, consistente in un pastificio artigianale. Gragnano è celebre per i suoi pastifici ed è proprio questa l'attività alla quale i ragazzi sono stati formati. Questo obiettivo è stato conseguito anche grazie al coinvolgimento delle Suore Carmelitane, che hanno reso disponibili alcuni locali a loro disposizione, per far sì che i ragazzi disponessero di spazi di lavoro e, persino, di possibilità di essere alloggiati. Tutto ciò costituisce elemento di speranza per il futuro. Si tratta di azioni di solidarietà, non di "assistenzialismo".

Dopo alcuni anni di servizio pastorale a Gragnano, il 2 ottobre 2019, sono stato trasferito a Castellammare di Stabia, una località purtroppo segnata da infiltrazioni camorriste, molto più "anonima" e "indifferente" al messaggio evangelico rispetto a Gragnano. È evidente che, in un contesto come questo, il mero assistenzialismo invece di costituire una soluzione, rappresenta una piaga sociale. Fortunatamente, anche in questa realtà ho incontrato alcune persone volenterose, con cui ho avviato il progetto di "cucina solidale", ottenendo il necessario accreditamento presso gli organismi competenti, in modo da poter rendere tale esperienza un vero e proprio "percorso di formazione profes-

sionale" per i ragazzi che vogliono imparare la professione connessa con la panificazione e la cucina in genere, che consente di trovare un'occupazione, soprattutto in vista dello sviluppo turistico dell'area in cui viviamo. Abbiamo potuto rispondere ad una richiesta inoltrata dalla Caritas diocesana, fornendo un servizio di erogazione e di pasti che vede impegnati addirittura 219 volontari. Desidero sottolineare che la Direttrice della Caritas è una signora sposata con un uomo divorziato; questa coppia ha compiuto un percorso organizzato dalla diocesi, denominato "percorso Emmaus", sotto la guida di don Enzo Esposito, che affronta le situazioni come quelle in cui si trovano questi coniugi. Tornando all'esperienza della "cucina solidale", mi preme sottolineare l'importanza di alcuni "termini guida":

Idea progettuale significativa: si parte da un preciso obiettivo, con una finalità ben chiara;

Trasparenza: la gestione dei flussi economici avviene a cura del Consiglio Pastorale per gli affari Economici, formato da persone professionalmente competenti ai massimi livelli, che presentano opportuna, puntuale rendicontazione di tutte le operazioni;

Concretezza: i numeri dichiarati devono assolutamente corrispondere ai fatti realizzati, il tutto cercando di soddisfare tutte le

esigenze e garantendo il massimo rispetto a tutte le persone.

La povertà è diffusa, tanto che abbiamo istituito un servizio di erogazione di pranzi domenicali che serve circa un'ottantina di persone.

Ci sono diversi giovani che collaborano con noi, e di fatto sono loro a rappresentare il nostro futuro; peraltro, i ragazzi devono essere guidati da adulti, per orientare nel modo più appropriato il proprio operato. Noi siamo una piccola goccia, per utilizzare un'espressione propria di Madre Teresa di Calcutta, ma c'è bisogno anche di questa per formare il mare. Noi siamo 171 volontari, 171 gocce che concorrono a formare il grande mare del nostro "progetto di pranzo solidale".

L'esperienza che stiamo facendo ci attesta che Gesù è Colui che "ti appaga interiormente", che dà un senso alla tua vita.

Confidiamo che anche nelle nostre comunità si possano realizzare esperienze di comunione fraterna, di incontro tra persone, di aiuto reciproco tra generazioni, di collaborazione concreta orientata alla risoluzione dei più pressanti problemi che, nell'attesa di passare alla Gerusalemme celeste, città di Dio, riguarda tutti noi che camminiamo su questa terra, nelle nostre città dell'uomo.

don Marco Brusutti

